

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

ER PRESEPIO

Ve ringrazio de core,
brava gente,
pé 'sti presepi
che me preparate,
ma che li fate a fa?
Si poi v'odiate,
si de st'amore
non capite gnente.

Pé st'amore sò nato
e ce sò morto,
da secoli lo spargo
dalla croce,
ma la parola mia
pare 'na voce
sperduta ner deserto,
senza ascolto.

La gente fa er presepe
e nun me sente;
cerca sempre de fallo
più sfarzoso,
però cià er core freddo
e indifferente
e nun capisce che
senza l'amore
è cianfrusaja
che nun cià valore.

(Trilussa)



dicembre 2018



Dio nostro Salvatore ci ha rivelato la sua bontà e il suo amore per gli uomini.

Noi non abbiamo fatto nulla che potesse piacere a lui, ma egli ci ha salvati perché ha avuto pietà di noi. Ci ha salvati con lo Spirito Santo in un battesimo che fa risorgere a nuova vita, perché Dio ha sparso abbondantemente su noi lo Spirito Santo per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore. Così, perdonati e rinnovati dalla sua grazia, riceviamo la vita eterna che speriamo.

(Lettera a Tito 3,4-7)

Vita di comunità

AL CULMINE DELL'AVVENTO



LA NOTTE CHE SI ILLUMINA

Sabato 22 dicembre dalle ore 20,45 alle 22,30 arte, musica, canto, preghiera nelle parrocchie del vicariato.

A Torre: sacra rappresentazione in auditorium:
La meraviglia del presepio

Veglia del Natale e s. Messa

Lunedì 24 dicembre alle ore 23,15
(non si celebra alle ore 18,30)

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Celebrazione personale

- **ogni venerdì** dalle ore 16 alle ore 17,30
- **ogni sabato** dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 17 alle ore 18
- **sabato 22 dicembre** dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 15 alle ore 18
- **lunedì 24 dicembre** dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 19

Celebrazione comunitaria

- **lunedì 17 dicembre** alle ore 20,45 (adolescenti e giovani)
- **giovedì 20 dicembre** alle ore 16 e alle ore 20,45 (per tutti)

IN AGENDA A GENNAIO

ATTORNO ALLA PAROLA DI DIO

Lectio divina

Pregare con la Paola di Dio

venerdì 18 gennaio ore 9,30 in chiesa con don Paolo Noris.
(ogni terzo venerdì del mese)

Cenacoli nelle case

per conoscere e riflettere insieme con la Bibbia
Il prossimo incontro si tiene venerdì 11 gennaio
In orari concordati nei vari gruppi.
Alcuni sono già costituiti, altri possono formarsi, anche dentro ogni famiglia.
Informazioni e schede in oratorio.

TEMPO DI NATALE

Mercoledì 26 dicembre

fešta di s. Stefano

si celebra alle ore 8,30 - 10 - 18,30 (festiva)

Domenica 30 dicembre - ore 18,30 -

s. Messa e canto del Te Deum

Martedì 1 gennaio

fešta di Maria, Madre di Dio

ore 17 - Canto del Vesprio e benedizione eucaristica e preghiera per la pace

Domenica 6 gennaio

solennità della Epifania

si celebra secondo l'orario festivo

ore 16 - Canto del Vesprio e preghiera per la chiesa in missione

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Da venerdì 14 a lunedì 17 giugno

Le iscrizioni si accettano entro la fine di gennaio in ufficio parrocchiale, dove si può ritirare anche il programma.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Incontri in preparazione

martedì 15 gennaio ore 20.45 c/o Centro s. Margherita di Torre

martedì 22 gennaio ore 20.45 all'Oratorio di Ranica

- portare fotocopia del passaporto e saldo quota del viaggio

Se Dio esiste, l'unica vita sensata è quella dell'eremita. Se esiste il Dio 'biblico', la vita sensata è quella dei monaci in comunità. Se esiste il Dio di Gesù Cristo ogni vita è sensata, squadernata nelle più svariate storie di vocazione e di tipologia esistenziale. Dove ciascuna ha un suo 'carisma', una sua ricchezza, una sua progettualità per un arricchimento vicendevole. Perché ogni vita, e ogni sentiero di vita, con un suo motivo specifico e in sintonia con le altre, forma un arcobaleno, un mosaico dove ogni colore, ogni tessera partecipa nel formare e realizzare il disegno di Dio sulla storia umana e sulla storia di ogni persona. In un intreccio essenziale e benefico. In quest'ottica vale il detto: *nessuno è tanto povero da non aver nulla da donare e nessuno è tanto ricco da non aver nulla da ricevere*. In ogni vocazione, data o trovata dentro le vicissitudini della vita, è dato di comunicare una nota originale e necessaria per ogni altra vocazione. Torna allora il senso del messaggio di questo nostro anno pastorale: *disegnare la vita quotidiana con i colori del Vangelo*. Torna per offrire e certificare compiutezza alla vita che ciascuno cerca di perseguire; torna per l'arricchimento che ciascuno è chiamato a mettere in campo, essenziale per non attorcigliarsi su se stessi. Con la bellezza che il guscio di ogni vita nasconde secondo il progetto divino e che siamo chiamati a manifestare, a nostra e altrui letizia. Resi veri collaboratori della gioia, come dice l'apostolo Paolo.

C'è un registro musicale però che è determinante per una buona sinfonia e per far 'funzionare' quanto sopra detto in modo che non appaia pia illusione o mera utopia, ed è la chiamata a sintonizzarsi tutti sulla tonalità della parola e della testimonianza di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo con un suo proprio stile di vita. Offerto ora a noi: *come ho fatto io fate anche voi*. Proposta valida per tutti, ma che ciascuno traduce nel personale progetto, nella vita quotidiana, che così si *disegni*, appunto, *con i colori del Vangelo*, scuola di vera umanità, sensata e compiuta. Sta in questo il senso e il valore della vocazione cristiana, che manifesta così la sua bellezza e la sua efficacia, dispiegate nella sinfonica varietà dei disegni personali, nessuno escluso: nel matrimonio, nella famiglia, nella vita del prete, del monaco, del frate, del vedovo, del non sposato o single come si dice oggi

DISEGNARE LA VITA QUOTIDIANA CON I COLORI DEL VANGELO



OGNI VITA È SENSATA IL MOSAICO DELLE VOCAZIONI

etc. Strade diverse, ma non divergenti; di pari dignità e ciascuna con immense possibilità, se intese come servizio al proprio bene e nel contempo al bene degli altri. Secondo il principio evangelico: *chi spende la sua vita con animo aperto e cuore generoso la trova in pienezza!*

Tutto questo ci riporta però alla necessità, che stiamo evidenziando in questo anno pastorale, di tener monitorati con buona manutenzione i pilastri che reggono il ponte della fede, che genera la carità a misura dell'amore di Dio, come ci è manifestato in Cristo Gesù. Fede che è sorgente di una vita sensata e bella se intesa nel modo sopra detto, illuminata dalla

luce stessa di Dio che ben conosce l'uomo, per averlo creato e che quindi sa, lui solo, quello che ci giova e che giova alla nostra pace. Quali pilastri? Rivisitiamoli:

- *La Parola di Dio*, conosciuta e meditata nell'ascolto e nella lettura della Bibbia, che raccoglie e ci rimanda il pensiero e l'opera di Dio per noi. E ci aiuta a leggere il quotidiano dall'orizzonte di Dio.
- Il *Credo*, o professione di fede, per sapere bene con Chi abbiamo a che fare, quale Dio si pone in relazione con noi, come e che cosa Egli ci prospetta per la vita.
- La *Preghiera*. Personale, familiare e comunitaria. Respiro dell'anima, per una costante ossigenazione della vita quotidiana nel dialogo con il Signore. Per irrigare il giardino del cuore.
- I *Sacramenti*, gesti consegnati alla Chiesa e celebrati per darci la concreta certezza che il Signore anima, sorregge, conforta, guarisce la nostra vita quotidiana. Così da non restare in balia delle nostre sole energie, pur belle ma sempre fragili.

Buon cammino. E buon Natale! Il Natale che ci parla dal vivo di Dio che ha a cuore la vita di ciascuno di noi e che ha a cuore la storia dell'umanità, guastata dall'uomo stesso, ma da Lui salvata in Gesù fatto uomo per noi. Garante, nella sua vita, morte e risurrezione, di quest'opera di salvezza.

Che apre alla speranza.

don Leone, parroco



TRA LE PAGINE DELLA BIBBIA

COLUI CHE PARLA A NOME DI DIO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La Bibbia è un insieme di libri scritti in 1500 anni da circa 40 autori diversi. Ma non è un libro qualsiasi: è la Parola di Dio scritta, consegnata cioè in una forma che rimane nel tempo e che ne consente per sempre la lettura. E' il libro sacro degli ebrei e dei cristiani. E' il nostro libro sacro. Questa rubrica vuole spingerci a riprenderla in mano: per rileggerla, rifletterci, farci incantare. Per conoscerla meglio, scoprirla, dedicarle tempo. Ancora e sempre.

4

L'ultima parte dell'antico Testamento è costituita da quelli che vengono detti "libri profetici". Il termine "profeta" deriva dal greco *pro-phetes*: *pro* significa *davanti, prima e al posto di*, mentre il verbo *phemi* vuol dire parlare. Quindi, il profeta è colui che *parla davanti*, cioè pubblicamente, a tutti, aiutando gli ascoltatori a vedere al di là delle parole. È colui che *parla prima*, perché capendo il presente può intuire il futuro. È colui che parla al posto di Dio, aiutato dal dono di vedere più in profondità, di scorgere il disegno di Dio per il suo popolo. In sintesi, il profeta è colui che *parla al posto di Dio* davanti al popolo ed a questa missione è chiamato. È spesso definito anche *somer*, guardiano del gregge, e *sofeh*, cioè sentinella.

I libri profetici contengono il messaggio che Dio vuole trasmettere alla gente; per farlo si affida a uomini che egli sceglie per questa missione: i profeti, appunto.

I libri profetici si dividono in due gruppi: quelli maggiori e quelli minori: i termini non indicano assolutamente l'importanza dei testi, ma semplicemente la loro lunghezza.

I profeti maggiori sono quattro: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele.

Isaia: è il più citato tra i profeti nel Nuovo Testamento. Il suo nome vuol dire "Jahvè salva". È il profeta della speranza e le parole più usate da lui sono: salvare, liberare, aiutare.

Nel suo libro, composto da 66 capitoli, alterna immagini, metafore e paragoni. Una di queste immagini riassume, in qualche modo, il contenuto del libro: Isaia paragona il popolo ad una vigna che il Signore aveva piantato e curato con amore, ma che, arrivato il tempo della vendemmia, aveva prodotto solo uva selvatica; per questo il popolo sarebbe stato conquistato e deportato. Tuttavia Dio avrebbe fatto in modo che i sopravvissuti tornassero nella propria terra. Tutto questo si avvererà, oltre 150 anni dopo. La parte più sorprendente del libro è la profezia riguardante la venuta del Messia, ancora più ricca di particolari, che si è avverata con esattezza. Con 700 anni di anticipo, al cap. 53 viene descritta, con una precisione sconcertante, la passione di Cristo.

Geremia: il suo nome significa "esaltazione del Signore". Il suo libro è composto da 52 capitoli e il suo tema specifico è



Rembrandt van Rijn, *Il festino di Baltassàr* (circa 1635-1638), olio su tela, 167.6 cm x 209.2 cm

l'invito alla sottomissione all'impero Babilonese. Dio, mediante Geremia, afferma di volere, in Babilonia, un popolo fedele, capace di vivere in armonia seguendo la Sua volontà. Segue l'annuncio della consacrazione di persone che collaboreranno col Signore alla guida del popolo e la totale realizzazione dell'Alleanza nella Gerusalemme Celeste. Geremia critica duramente le infedeltà a Dio, le ingiustizie sociali, la pratica dell'idolatria. Geremia è stato definito "profeta sofferente" e la sua storia, fatta di persecuzioni, prigionia e tortura, anticipa la vicenda di Gesù, che muore sulla croce, realizzando con la risurrezione le parole di Dio a Geremia: "Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".

Ezechiele: di stirpe sacerdotale, il suo nome significa "Dio è la mia forza". Il suo libro è composto da 48 capitoli e il tema specifico è quello dell'invito alla sottomissione a Dio, che è sempre accanto al suo popolo anche se questo è in esilio a Babilonia: alla fine Israele sarà vittorioso e Gerusalemme e il tempio saranno ricostruiti. Ezechiele vive due dimensioni: quella sacerdotale e quella profetica, e usa strumenti nuovi per parlare al popolo: le visioni e il mimo. Il suo libro è diviso in due parti dalla tragedia della profanazione e distruzione del Tempio da parte di Nabucodonosor, che divide in due parti anche la storia degli Ebrei. Emergono però dal testo barlumi di speranza nella salvezza.

Daniele: il suo nome significa "Dio giudica". Il suo libro, composto da 14 capitoli, è particolarmente importante perché contiene profezie su Gesù Cristo. È scritto in tre lingue: in ebraico le parti che riguardano il popolo ebraico, in aramaico (la lingua commerciale del tempo) le altre; gli ultimi due libri sono invece scritti in greco. La struttura è particolare: si può definire come una trama a cerchi concentrici, nella quale si parte da una visione generale per poi concentrarsi sempre di più su questioni specifiche e particolari.

Il libro è diviso in due parti: nella prima, composta da racconti, sono narrati gli episodi della storia di Israele, dal periodo Babilonese a quello dei Medi. La seconda parte descrive le visioni apocalittiche ricevute da Daniele.



Rembrandt van Rijn (1606 – 1669) è un pittore olandese; ha dipinto, tra le altre, anche l'opera che vediamo, che si trova alla National Gallery di Londra e si intitola "Il festino di Baltassar".

Rembrandt riesce a cogliere l'esatto momento in cui una mano misteriosa apparsa dal nulla scrive sul muro della sala del banchetto tre parole, che spaventano i presenti, trasformando un banchetto sguaiato in un momento di terrore. Le parole, scritte in ebrai-

co, spiccano sulla parete in modo così potente che sembra quasi di sentire la voce di Dio pronunciarle. Il re, terrorizzato, è balzato in piedi e fissa quelle lettere e la mano che le ha tracciate, mentre alcuni invitati lasciano cadere i vasi preziosi.

L'episodio è narrato nel libro di Daniele, che racconta che un giorno Baltassar, il figlio di Nabucodonosor, era ad un grande banchetto con mille dei suoi dignitari (il numero è simbolico, per indicare un gran numero di invitati), le mogli e le concubine. A un certo punto, ebbro, aveva ordinato che gli fossero portati i vasi preziosi trafugati da Nabucodonosor dal Tempio di Gerusalemme e con gli invitati iniziò ad usarli, compiendo così un grave sacrilegio. Improvvisamente era comparsa dal nulla una mano che aveva scritto alcune parole sul muro della stanza. Le dita avevano scritto tre parole «*Mene - Teqel - Pedres*», che significano «*misurare, pesare, dividere*». Il re, sorpreso e soprattutto molto spaventato, perché non capiva il senso di quelle parole, aveva fatto chiamare gli indovini, promettendo compensi molto ricchi a chi avesse scoperto il significato delle tre parole. Ma nessuno ci era riuscito. Allora era stato convocato Daniele che, dopo aver rifiutato ogni ricompensa, aveva spiegato l'arcano: Baltassar aveva peccato contro il Signore, era stato superbo e infedele, aveva lodato i falsi dei e usato in modo improprio i vasi sacri del tempio. Così Dio aveva mandato quella mano a scrivere le tre parole, che volevano dire che i giorni del re erano stati misurati e vi era stato posto fine; che il re era stato pesato e trovato mancante; che il suo regno sarebbe stato *diviso* tra Medi e Persiani.

Quella stessa notte Baltassar, re dei Caldei, fu ucciso e il suo regno venne occupato e diviso.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233
don Giuseppe Castellani	

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ

■ rubrica a cura di Loretta Crema



6

Nel nostro cammino dentro la fede vissuta nel quotidiano, non possiamo prescindere dai tempi che la liturgia offre per disegnare un percorso interiore. I gesti e le parole della fede, in questo periodo di Avvento che ci accompagna al Natale, si colorano di una luce particolare, di suoni, di emozioni che devono orientare i nostri giorni all'incontro con la Luce.

Quella vera. Non l'effimera che occhieggia dalle luminarie nelle strade della città, dalle vetrine baroccheggianti, dalla sovrabbondanza di addobbi.

Luci, colori, musiche non sono il Natale, che è ben altro. Eppure anche tutto questo può avere un senso; può, se accostato nel giusto modo, accompagnare ad accogliere la Festa. Sono segni, utilizziamo i segni per raggiungere l'essenzialità delle cose. Così siamo chiamati a vivere nel quotidiano, in famiglia, con i bambini, con fede sentita l'Avvento, tempo di

preparazione, tempo di gioiosa attesa del Signore che viene. Un tempo in cui mettersi in cammino sulla scia di quella stella che i Magi avevano cercato, individuato, perso e poi ritrovato.

Con la bramosia di giungere alla destinazione, come le scritture avevano profetizzato. *"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore"* (Is. 1,1-2). Bello e significativo allora utilizzare i segni. Al cuore di tutto il 'presepio', costruito con pazienza, pezzo dopo pezzo, dando vita e significato ad ogni particolare, ad ogni personaggio. Lasciando trasparire la fede, la partecipazione, l'accoglienza dei grandi, perché i piccoli si aprano alla meraviglia. Raccontando loro una storia che prende vita dalla vita, quella vissuta in pienezza, la storia di oltre 2000 anni fa e la storia

dell'uomo di oggi. Vivere in famiglia questo rito come preghiera, dove ogni gesto ha un senso, dove ogni personaggio, come ogni persona, ha il suo posto, nel presepe e nella vita. Far ripercorrere la vicenda di Maria e Giuseppe con la stessa fede con la quale loro hanno percorso le strade di Betlemme. Oppure scorrendo il calendario dell'Avvento, aprendo ogni giorno una finestrella fino alla 'sorpresa' del 25 dicembre.

Così possiamo accendere di settimana in settimana, raccolti ogni sera in familiare preghiera, una delle

quattro candele della corona dell'Avvento. Ricordo la gioia del mio bambino quando, tanti anni fa, vide spuntare la prima fogliolina verde dal piccolo seme nascosto dentro un pezzo di legno che la sua catechista aveva donato all'inizio dell'Avvento.

Un germoglio, niente più che un abbozzo di vita, ma simbolo di una vita che può diventare grande. Sono modi per

vivere e far vivere ai nostri bambini la meraviglia per quanto sta per accadere; si porteranno quel seme di fede che papà e mamma hanno saputo mettere nel loro cuore.

Germoglierà a suo tempo. I segni nelle nostre case, anche se luccicanti e abbaglianti, non perdono allora il loro valore simbolico, se siamo stati capaci di cogliere ciò che sta dietro. Essi non finiscono mai di dire, di interrogare, di sollecitare alla ricerca di senso, per vivere con intensità l'Avvento che annuncia l'avvicinarsi del Natale del Signore, la vera luce che vince le tenebre e il male. *"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse... Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace"*. (Is. 9,1-6).



MONSIGNORE, MA NON TROPPO

■ di Loretta Crema



Cade, in questo mese di dicembre, il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro parroco don Leone Lussana. Cinquant'anni sono una bella cifra, tante vicende sono passate in questo mezzo secolo nella storia comunitaria e in quella personale di ciascuno. Alcune serene e altre meno, ma è la vita, con i suoi alti e bassi. Oggi vogliamo raccontare un frammento di storia, quella del nostro monsignore (perché questo è ora il suo titolo), che si è dipanata tra le storie delle tre parrocchie che lo hanno visto protagonista del suo ministero presbiterale.

Fosse stato per lui, il monsignore ma non troppo, questa ricorrenza sarebbe passata quasi in sordina, magari con poche parole di ringraziamento per la liturgia celebrata a ricordo o nel trafiletto del diario sul notiziario. Questa volta invece la redazione unanime è insorta contro il diktat del capo e, mettendolo biecamente in minoranza, ha optato per stendere un articolo, per il quale mi sento in apprensione, perché, credete, non è facile parlare di qualcuno senza scadere nella retorica o in una facile incensazione. Don Leone è con noi da più di vent'anni e, dobbiamo ammetterlo, sta lasciando un'impronta piuttosto profonda. Sarà la sua origine scalvina (gente di montagna, forte e temprata), la sua formazione culturale e spirituale, la sua esperienza sacerdotale vissuta in pienezza, che ci è stato consegnato un pastore quale lui ora è. Forgiato delle esperienze vissute a Borgo Palazzo, a Bratto e ora Torre Boldone.

Qualche mese nei fine settimana a Mariano di Dalmine, dopo l'ordinazione sacerdotale, mentre erano ancora in corso gli studi di teologia. Una breve e saltuaria esperienza, ma ricca di incontri e di una pastorale che prendeva slancio dal Concilio ecumenico da non molto concluso. Un assaggio insomma di come sarebbe stato il cammino. In effetti è stata la parrocchia di Borgo Palazzo, in città, la sua prima destinazione. Una grossa parrocchia, con una storia solenne, ma con un oratorio da rifondare, da ricostruire umanamente, negli anni della contestazione sessantottina, con tutti gli annessi e connessi che quel periodo si portava appresso. Catapultato in quella realtà, senza collegamenti, lui che venendo da Schilpario non aveva mai vissuto questa esperienza aggregante, il giovane don Leone si rese conto che quell'incarico poteva rappresentare un grosso



rischio. Non venne meno però al suo nome e alla sua determinazione, fece in modo che ciò potesse trasformarsi in opportunità. C'era un tessuto giovanile da ricostruire: adolescenti impegnati nelle lotte a scuola, in famiglia, nelle istituzioni, ma con identità spesso confuse e contrastanti, non di rado impreparati di fronte a questo nuovo fenomeno. L'oratorio ne risentiva, coinvolto in quel subbuglio di ideali a volte sbandierati, a volte sottaciuti. Il lavoro non mancava, fortunatamente ebbe dalla sua parte un parroco lungimirante, don Stefano Baronchelli, che non gli fece

mai mancare il suo appoggio morale e spirituale. Grande sostenitore della necessità di un rinnovamento della Chiesa negli anni post conciliari, lavorò con entusiasmo infondendo fiducia nel suo giovane curato, per lasciare un imprinting e adoperandosi a costruire sintonia tra i preti, con il Consiglio Pastorale, nell'oratorio, nella catechesi con gli adolescenti e giovani. Furono anni di operato pionieristico che, se cominciavano a dare frutti di crescita umana, avevano anche fornito a quel giovane curato un bagaglio di esperienze di notevole peso. Uno zaino pieno di incontri e scontri, di competenze e impegni, di gioie e fatiche, da caricare sulle spalle e ripartire. Già, perché dopo quindici anni (dal '69 all'84) era ora di raggiungere, zaino in spalla, appunto, una nuova destinazione.

Quest'altra lo avvicinava a casa: solo il Passo della Presolana, pochi insidiosi tornanti lo separavano dalla sua valle, giusto il versante opposto del massiccio dolomitico che sovrasta il paese. Qui arrivò da parroco per prendere in mano, da solo, una realtà parrocchiale completamente diversa, agli antipodi di quella fino allora conosciuta e vissuta. Un comprensorio di alta valle, dove sul territorio comunale erano presenti ben



8

tre parrocchie. Anche qui c'era una realtà da ricostruire, una pastorale da rivisitare, con un'attenzione particolare al momento storico, dove un'espansione economica e un privilegiare i beni materiali, allontanavano gli echi conciliari che faticavano a mettere radici. Ancora una volta si rese necessario adoperarsi per far funzionare al meglio le cose, praticamente 'tirarsi su le maniche' e progettare. L'intuizione giusta fu creare sintonia con gli altri sacerdoti, dove il rispetto per la personalità e l'operatività di ciascuno avrebbe portato a quell'unità di intenti necessaria per la buona vita delle persone. Con un obiettivo ulteriore: la cura dei turisti, in un paese che da circa tremila abitanti, passava a 20/30 mila per tanti mesi l'anno, essendo il luogo frequentato sia in estate che in inverno per la stagione sciistica. Un no stop insomma, che impose un rinnovamento della pastorale, un ripensamento alla luce delle numerosissime presenze a cui erano dedicati incontri di formazione, di preghiera, accostamento comunitari se non anche personali. Da non dimenticare poi l'impegno materiale per il radicale rinnovo delle strutture parrocchiali, la chiesa per esempio, costato tempo, mente, cuore e, naturalmente, risorse finanziarie. Ma dove c'è da lottare, i Leoni lottano. Altri tredici anni passarono, aggiungendo un ulteriore

bagaglio di buone amicizie, di saldi rapporti personali, di competenze forgiate dal servizio, di esperienze umane e spirituali cercate e coltivate, per rimettere lo zaino in spalla e ripartire per una nuova destinazione.

Don Leone venne chiamato a condurre la parrocchia di Torre Boldone alla morte del parroco don Mario Merelli. Un riavvicinamento alla città in una realtà ancora una volta diversa e multiforme. Qui trovò un tessuto urbano tanto vicino alla città da non avere quasi più una identità propria, dove la geografia del paese andava cambiando sia culturalmente che socialmente e spiritualmente. La parrocchia aveva sofferto di un lungo periodo per la mancanza di un punto di riferimento sicuro (la malattia del parroco don Mario aveva causato uno sfilacciamento delle relazioni e degli obiettivi). Nonostante la buona volontà di un certo zoccolo duro della comunità, fu necessario dare un volto nuovo a questa parrocchia, in un paese che andava cambiando faccia, rivisitando, ripensando e progettando i vari ambiti di servizio, creando una rete di collaborazione e di operatività in tutti quei settori in cui una parrocchia connota il suo volto. Per essere chiamata comunità che cammina, per divenire quella fontana del villaggio, che papa Giovanni aveva identificato come icona della par-

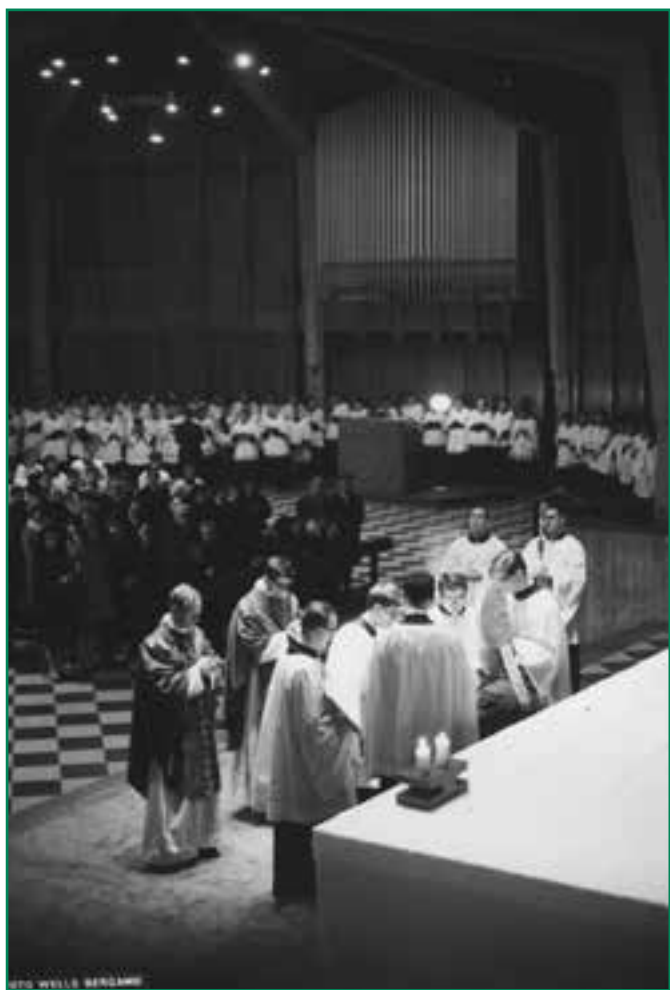




roccia, dove tutti vanno ad attingere l'acqua della vita nuova. Il tutto all'insegna di tre parole fondamentali, che sono sempre state alla base degli insegnamenti e guida della missione di don Leone tra noi: motivazione, stile, competenza. Negli anni, con lo sviluppo urbano del paese ha sempre cercato di coinvolgere le persone, più persone, nella consapevolezza che solo con l'interazione tra il prete e i laici si poteva realizzare quel progetto di parrocchia, di comunità proiettata nel futuro della Chiesa, capace di incarnare nella quotidianità del vivere, i principi fondanti del Concilio. Don Leone, in tutti questi anni, ha visto passare accanto a sé tante per-

sone, partendo dai suoi curati sempre amati e custoditi, dalle suore delle varie comunità di accoglienza presenti sul territorio, dai tanti laici che hanno contribuito ad edificare la parrocchia quale ora noi la vediamo. Tante persone di bello spessore umano e spirituale, alle quali intende rivolgere ringraziamento e plauso, tante persone che hanno fatto in modo che il lavoro del pastore, della guida, divenisse un lavoro corale, in sintonia per una buona vita della gente. La collaborazione con i sacerdoti degli altri paesi limitrofi lo hanno visto nella carica di vicario lavorare per la costruzione di un progetto comune di Chiesa che va oltre i confini territoriali, che sa guardare oltre la siepe l'orticello del vicino e capace di ascolto, accoglienza, carità. Gli ambiti operativi di un parroco non si limitano alle cose del Cielo, ma sono ben radicati anche sulla terra con la necessità anche per Torre Boldone e don Leone di mettere mano alle strutture. Così in questi vent'anni tutti noi abbiamo potuto vedere il grande lavoro di messa a norma e adeguamento di tanti complessi, a partire dalla chiesa parrocchiale, al campanile, alla chiesetta di san Martino Vecchie e a quella della Ronchella, ai lavori all'auditorium e all'oratorio (dove più volte si è intervenuti) al rifacimento del Centro Santa Margherita. Con notevole impegno economico e di energie, ma per dirla con don Leone, che nel frattempo è diventato monsignore, quel che è da fare va fatto. Ma non chiamatelo monsignore, per carità, una certa riservatezza, una sorta di ritrosia (in fondo è rimasto il suo stile originale quella della 'valle più bella del mondo'!) fanno sì che preferisca essere tra la sua gente solo il parroco, il pastore che si adopera per condurre il gregge sulla buona strada.

La mia storia si chiude qui, ma non quella di don Leone, alla quale tutti noi della redazione esprimiamo il nostro ringraziamento per esserci stati vicini in tutti questi anni, per averci aiutato a crescere, come persone e come cristiani. Riteniamo di poter essere portavoce di tutti gli operatori pastorali che con lui hanno collaborato e collaborano tuttora, di tutte le persone della parrocchia che lo hanno avvicinato ed apprezzato il suo lavoro, di tutta la gente che lo ha conosciuto come uomo e come prete per dirgli grazie di essere tra noi. Per tanto tempo ancora è il nostro augurio. Grazie monsignore... ma non troppo.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

NOVEMBRE

■ Nel mattino di venerdì 9 muore **Consonni Mario** di anni 66. Originario di Ranica risiedeva in via Ronchella 8. Preparandosi alla sua morte e ricevuta la santa Unzione aveva predisposto le letture bibliche per la celebrazione del suo funerale. Nel pomeriggio di mercoledì 14 muore **Gherardi Maurilio** di anni 77. Nato a Torre abitava in via Giovanni Pascoli 9. Ampia è stata la partecipazione alle liturgie, a conforto dei familiari e a suffragio dei defunti.

■ Nel mattino di venerdì 16 si tiene la **Lectio divina** mensile, condotta con entusiasmo e competenza da padre Giuseppe Rinaldi. Una occasione di preghiera e meditazione sulla Parola di Dio partecipata da un bel numero di persone.

■ Si tiene sabato 17 l'incontro dei volontari della **Pastorale dei Malati**. Un ministero prezioso e svolto con disponibilità! Prima uno sguardo sulla situazione delle persone nelle case e negli ospedali, quindi ci si dedica a preparare il Ritiro spirituale prenatale, occasione anche per raccogliere un buon augurio, e a organizzare le visite tradizionali agli ospiti delle varie Case di Riposo.

■ In un periodo opportuno dal punto di vista pastorale, domenica 18 e domenica 25 in due gruppi, si celebra il **sacramento della Cresima**. Presiede l'Abate del monastero di Pontida dom Giordano Rota. Belle liturgie, ben preparate e partecipate, animate dal Gruppo di canto dei giovani. Con gratitudine per le catechiste che hanno accompagnato i ragazzi fino ad oggi, consegnandoli ora agli animatori nei gruppi ormai degli adolescenti.

■ La sera di lunedì 19 si chiude il breve ma intenso ciclo organizzato nel nostro auditorium dalle **Acli di Bergamo**. Si è parlato del vescovo salvadoregno Oscar Romero, ucciso sull'altare e ora dichiarato santo; di Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'Onu e politico di forte spiritualità; di Aldo Moro, politico di elevate capacità e di grande fede, dentro il dramma del suo rapimento e della sua uccisione. Serate di forte impatto culturale e storico.

■ Si riunisce lunedì 19 il **Gruppo di animazione missionaria**. Un pensiero a ciascuno dei nostri missionari e missionarie, una valutazione delle iniziative per il mese missionario, un desiderato coinvolgimento di ragazzi e adulti per il Convegno diocesano. Attenzione è riservata ai migranti cristiani, perché siano accolti nel vivere la loro fede con noi. Un po' di rammarico per persone, non coinvolte nella vita del gruppo, che pure amano la missione e che potrebbero dare il loro apporto, anche come segno di unità nella comunità. Amen!

■ Il **Consiglio pastorale** è anticipato a martedì 20, per dare spazio al 28 a una forte iniziativa sul territorio attorno al tema

educativo. All'ordine del giorno la riflessione sull'impegno dei cristiani nella vita sociale e politica, che Paolo VI chiama 'la più alta forma di carità'. Ovviamente se vissuto con preparazione, competenza e spirito di servizio al paese, alle persone e al bene comune. Si raccolgono alcune note che si intende consegnare a tutti, anche in vista delle prossime elezioni amministrative ed europee. Come contributo del Consiglio per il buon governo del paese.

■ Giovedì 22 muore **Signorini Maria** di anni 69. Originaria di Borgo Palazzo in città abitava in via GiovanBattista Caniana 6. Sabato 24 muore **Luinati Gemma** di anni 92. Era nata nel quartiere di Loreto in città e risiedeva in via Simone Elia 13. Molte persone si sono unite ai familiari nelle preghiere di suffragio. Dobbiamo sempre riconoscenza alle persone che animano con costanza il canto e le letture in queste liturgie. Un gruppo a cui altri potrebbero unirsi nello spirito del 'pregare Dio per i vivi e per i morti'. Ma soprattutto dalle parti di piazza del Bersagliere tanti si sentono residenti a... Pontirolo! A questi diciamo: se un giorno il loro funerale fosse un mezzo deserto con nessun che accompagna, nessun canto, nessuno che proclama le letture, sarebbero contenti i familiari? Quindi...

■ La sera di giovedì 22 si chiude il Ciclo autunnale dei **film di qualità**, proposto nel nostro auditorium. Una tra le tante proposte di animazione culturale che la parrocchia propone, essenziale per la crescita e la qualità della vita in un paese. Animazione perseguita e svolta, come in diversi altri campi (sportivo, caritativo, educativo, accogliente...), senza appoggi o sovvenzioni, che ci starebbero in virtù del principio di sussidiarietà. Il servizio nel nostro auditorium è apprezzato da un buon numero di persone e predisposto con cura dal gruppo dei volontari, che vede l'impegno competente anche di diversi giovani, sulla scorta di intelligenti adulti, capeggiati da Luca, che li hanno saputi motivare ed entusiasmare.

■ La sera di venerdì 23 si riuniscono i **catechisti** (meglio... le catechiste!) per uno dei loro periodici incontri di formazione e di preparazione all'essenziale ministero che svolgono in comunità per la educazione alla fede e alla vita cristiana delle nuove generazioni. Tentando il necessario coinvolgimento dei genitori, primi responsabili della educazione, dentro il sentiero pastorale della comunità, come segno di unità. Nel frattempo, ogni mese, si trovano anche con i colleghi delle parrocchie vicine (ex-vicariato), per un utile confronto e un approfondimento di argomenti.

■ Nel tardo pomeriggio di lunedì 26 si tiene l'incontro dei rappresentanti di tutti i Gruppi e Associazioni che hanno aderito alla Fiera della Solidarietà nei **giorni di s. Martino**. Si fa una verifica a largo raggio sui giorni del patrono, sulle varie proposte e sul progetto di solidarietà che è stato sostenuto da tutti. Nel complesso una generale soddisfazione.

segue a pagina 15

DOSSIER 210

LUNGO I SENTIERI DEL PRESEPIO

LA MERAVIGLIA ATTORNO ALLA GROTTA

Il tema di questo dossier era fissato da tempo: i mestieri nel presepe. Poi ho cominciato a lavorarci: leggendo, ricercando, scartabellando, scegliendo immagini. E non ero soddisfatta, ma nemmeno un po'. E poi l'idea... cercare un presepe nel quale ci fossero mestieri ma anche "tipi", ciascuno con le sue caratteristiche, ciascuno capace di dirci qualcosa. A questo punto, la scelta era obbligata: parlare del presepe napoletano. Così è nato questo dossier.

LA STORIA DEL PRESEPE

Anche se si pensa che l'inventore del presepe sia stato s. Francesco d'Assisi, con l'episodio di Greccio del 1223, occorre ricordare che la scena della natività è stata rappresentata fin dai primi tempi del Cristianesimo: la si può trovare in affreschi e, soprattutto, in bassorilievi scolpiti su sarcofagi. I più antichi in Italia, risalenti al periodo tra il 330 e il 340 (quindi subito dopo l'editto di Milano del 313) sono a Mantova, a Siracusa, vicino a Frosinone e a Roma. In tutti sono presenti i tre magi e la stella cometa che li aveva guidati, ma anche il bue e l'asino, dei quali non si trova traccia nei Vangeli. Ancora una volta, diventa evidente quanto fossero conosciuti, dagli artisti, i testi apocrifi, in particolare il Vangelo dello pseudo-Matteo che arricchisce di particolari le scarse descrizioni della natività che si trovano nei Vangeli sinottici. Manca invece il povero san Giuseppe, che comparirà solo dal V secolo.

Il primo presepe della storia con personaggi a tutto tondo, invece, risale al 1283 ed è opera di Arnolfo di Cambio che scolpì in alabastro le otto statue dei personaggi della Natività e dei Magi che si trovano a Roma in Santa Maria Maggiore.

A Napoli il presepe è citato fin dall'anno 1000, ma è durante il regno di Carlo III di Borbone che assume le caratteristiche che lo rendono unico al mondo. Il presepe napoletano non pone mai al centro la scena della natività, ma la inserisce all'interno di quella realtà complessa che è la Napoli del '700, ricca di attività e personaggi vivi ed esuberanti, con abiti e allestimenti "veri"; vi si raccontano scorci di vita animati da personaggi della nobiltà, borghesi e popolari, dediti alle loro occupazioni giornaliere o ai divertimenti, come balli e serenate. Potremmo parlarne per ore, e sarebbe affascinante

te... invece cominciamo a guardare alcune delle figure che si possono vedere su quello "scoglio" di sughero che è la base del presepe napoletano; non parleremo, qui, della sacra famiglia, degli angeli e dei magi, perché solo questo occuperebbe tutto il dossier!

Benino è forse il personaggio più importante del presepe napoletano. È il pastore, di solito ragazzino, sempre raffigurato addormentato, mentre sogna. E dai suoi sogni sembra nascere pian piano il presepe, con tutte le sue caratteristiche. Egli dorme circondato dalle sue 12 pecore, che richiamano le tribù d'Israele, gli apostoli, i mesi dell'anno: tra fede e vita. Raffigura anche l'anno che sta per nascere, quindi la novità e l'innocenza. Dorme e il sonno profondo simboleggia la morte; ma presto sarà svegliato dagli angeli, quindi diventerà simbolo di vita. Un personaggio magnifico e dolce insieme, legato ad una leggenda: se Benino si svegliasse, il presepe sparirebbe.



Benino, il pastore dormiente.



Gli zampognari non mancano mai nemmeno nei nostri presepe di casa, ma nascono proprio nel presepe napoletano. Infatti ricordano quei musicisti popolari che arrivavano a Napoli, dai paesi della provincia, in tempo per la festa dell'Immacolata e vi rimanevano fin dopo Natale, suonando le nenie dei pastori davanti alle chiese e ai presepi. Sono simboli di povertà e semplicità, fede e bellezza ma richiamano anche il viaggio dalle tenebre alla luce.

Armezio è il vecchio pastore che si trova spesso accanto a Benino, rappresentato mentre gli dorme accanto o mentre gli sta seduto vicino e pare controllarlo. Raffigura l'anno che sta per morire ma è anche colui che ha insegnato a Benino tutto quello che sa, che gli ha mostrato la strada giusta da seguire.

Ciccibacco (il cui nome richiama chiaramente la sua origine) se ne sta seduto sulle botti di vino che ha accatastato sul suo carretto, trainato da un asino o da un bue. Di solito è rappresentato mentre esce da una grotta sotterranea, che è ovviamente una cantina ma che richiama il viaggio verso la luce. Questo personaggio, così come il vino, può avere valenza negativa o positiva e spesso questo si capisce dall'animale che traina il carretto: di solito il bue è un simbolo positivo mentre l'asino è negativo. Talvolta Ciccibacco, invece che sul carretto, è raffigurato seduto a cavalcioni di una botte.

Troviamo **il pastore della meraviglia** davanti alla grotta, in ginocchio, in atteggiamento di intenso stupore e di emozione. Secondo la tradizione, il pastore arrivò alla grotta senza alcun dono per il bambino e per questo venne rimproverato e schernito dagli altri pastori. Ma Maria, guardandolo con dolcezza, lo ringraziò per aver portato la meraviglia, che è un atteggiamento capace di rendere bello il mondo.



Il pastore della meraviglia.

La lavandaia ha un significato molto positivo nel presepe, non solo perché ha a che fare con l'acqua, simbolo di purezza e di vita, ma anche perché, secondo alcuni testi apocrifi, furono proprio alcune lavandaie ad assistere Maria dopo il parto, divenendo così testimoni della sua verginità. Dopo averli lavati, le lavandaie spesso sono raffigurate nell'atto di stendere i panni candidi usati per il parto, che diventano simbolo della purezza di Maria.

Stefania è un personaggio affascinante. La giovane lavandaia non era ancora sposata e per questo gli angeli non la lasciavano entrare nella grotta per vedere il bambino. Lei, disperata, si allontanò ma presto ebbe un'idea: prese delle pietre, le avvolse in panni e le prese tra le braccia come avrebbe fatto con un neonato, poi tornò alla grotta. Questa volta gli angeli la lasciarono entrare e lei si avvicinò a Maria e al bambino. Appena questi volse lo sguardo su di lei, le pietre che aveva tra le braccia si mossero e Stefania, incredula, si accorse di stringere a sé un bambino vero: si chiamerà Stefano, sarà il primo martire della cristianità e sarà ricordato il 26 dicembre.

Le due zingare sono personaggi che non possono mancare nel presepe napoletano e che richiamano le Sibille, profetesse. Di solito posizionate vicino a una taverna o a una fontana, sono una giovane e una vecchia. La giovane ha il viso scurito dal sole e le vesti lacere e stringe tra le braccia un bambino: rappresenta Maria, che sarà "zingara", cioè straniera, in terra d'Egitto. La vecchia ha il volto pieno di rughe, le vesti lacere e regge un canestro che contiene chiodi, tenaglia e una corona di spine, cioè gli strumenti tolti dal corpo di Gesù dopo la deposizione. Le due donne richiamano la vita di Gesù, dall'inizio alla fine.

Zi' Vicenzo e zi' Pascale sono due uomini che, in piedi accanto ad un tavolo nella taverna o appena fuori, giocano a carte. Rappresentano la morte e il carnevale, perché a Napoli il carnevale si chiama Vincenzo, mentre al cimitero delle Fontanelle in Napoli c'era un tescio chiamato "A Capa 'e zi' Pascale", considerato in possesso di poteri magici, tanto che gli si chiedeva di mandare nel sonno i numeri vincenti da giocare al lotto.

L'oste, nel presepe napoletano, ha un'accezione negativa che deriva sia dal fatto che egli vende vino, permettendo così gli uomini di ubriacarsi – con tutte le conseguenze del caso – che dal fatto di aver rifiutato ospitalità a Maria e Giuseppe a Betlemme, la notte della nascita di Gesù. Se nei testi apocrifi questo fatto è narrato con dovizia di particolari, nei vangeli viene lasciato intuire da una frase semplice e chiara: non c'era posto per loro nell'albergo.



LAB... ORATORIO

CRESIME E DINTORNI

Noi catechiste di terza media quest'anno abbiamo accompagnato i nostri ragazzi al Sacramento della Santa Cresima ricevendo e vivendo una grazia particolare.

Alla chiusura di questo percorso, presentiamo a Dio tutte le nostre gioie e fatiche, tutti i nostri progetti e tutti i propositi che hanno caratterizzato il nostro cammino.

Non possiamo non dire grazie ragazzi anche per la vostra simpatica confusione, per i vostri commenti e osservazioni divertenti durante i nostri incontri di catechismo, ma soprattutto grazie per le vostre domande che ci hanno dato modo di riflettere. Un ringraziamento va anche ai genitori, ma in modo particolare ai sacerdoti, al nostro parroco don Leone, al curato don Diego e a dom Giordano, Abate di Pontida, che il giorno della celebrazione della Santa Cresima a rivolto un messaggio semplice che ha toccato il cuore di tutti noi. Non dimentichiamo il coro

dei ragazzi che con i loro canti hanno rallegrato e arricchito la celebrazione. L'ultimo pensiero è rivolto ai ragazzi; voi avete accolto una tappa importante nel cammino della vostra vita.

Quindi vi auguriamo che il seme di bontà di Dio, gettato nei vostri cuori dia molto frutto e lo Spirito Santo vi guidi nelle scelte della vostra vita perché essa sia bella, buona e santa; vi renda forti, coraggiosi e veri testimoni della Parola di Dio. Continuate la vostra esperienza di fede con questo nostro messaggio: *"Vai ragazzo verso la vita con animo sereno e passo sicuro, e abbi fiducia nel domani, perché la Provvidenza è infinita. La vita è bella se darai gioia anche alle piccole semplici cose intorno a te. La vita è bella se ogni giorno potrai renderla feconda col tuo lavoro. La vita è buona se ogni giorno riuscirai a compiere qualcosa per chi piange e soffre. La vita è Santa se la riscaldrai con la carità e la illuminerai col nome del Signore"*.

Un grazie a tutti.

Le catechiste.



Con il dono della Cresima il percorso dei nostri ragazzi non si conclude, ma continua nel tempo e fin da subito i ragazzi hanno iniziato il loro percorso entrando a far parte e pieno titolo del percorso adolescenti. Ogni lunedì continueranno ad incontrarsi in oratorio per momento di riflessione, gioco e preghiera, per ricaricarsi affinché possano giorno dopo giorno vivere sempre più da veri cristiani, colorando il mondo con i colori del Vangelo.

LAB... ORATORIO



SEM-DAY... MA NON SOLO!

Non è mai semplice raccontare un'esperienza in poche frasi: è come tradire la ricchezza di quanto vissuto, farle assumere una forma che non le è propria e che invece meriterebbe mille linguaggi per essere realmente espressa e compresa.

Tutto è iniziato da una sfida lanciata ai ragazzi di 5^a elementare: "Vi va di uscire dal nostro oratorio e provare a vedere cosa succede "là fuori"?".

L'entusiasmo dei ragazzi ci ha convinto a incamminarci per questa strada e la nostra prima tappa è stata in Città Alta per partecipare al "Sem-day", il giorno del Seminario.

Così, giovedì 15 novembre l'incontro di catechismo è iniziato con un viaggio in pullman che ci ha portato in Seminario e alla Casa delle Suore Domenicane. In questi luoghi, inizialmente un po' misteriosi, alcuni laboratori hanno



Siamo andati in Chiesa, dove abbiamo fatto dei laboratori come quello del timone con sopra uno specchio che rifletteva la luce. Luce che può indicarti la giusta via.



Vocazione vuol dire sentire la parola del Signore e ascoltare il nostro cuore, il nostro istinto, come una nave il suo timone.



Le suore nei laboratori ci hanno fatto capire che seguire Gesù è bello ed è bello seguirlo tutti i giorni in modo da diventare delle stelle che illuminano in modo da poter diffondere la luce anche agli altri.

Mi è piaciuta l'esibizione di una rappresentazione in cui noi eravamo protagonisti senza saperlo: eravamo l'equipaggio di una nave. È stato molto bello sentirsi attesi e accolti.

permesso ai ragazzi di entrare nel vivo di alcuni aspetti del loro diventar grandi: vocazione, talenti, fiducia, felicità sono solo alcune delle parole che hanno risuonato nella testa e nel cuore dei ragazzi e di noi catechiste. E i semi, che questa esperienza ha gettato, ci hanno permesso di raccogliere già dolci frutti: ve ne regaliamo alcuni che emergono, in modo potente, dalle parole che i ragazzi hanno utilizzato durante la ripresa dell'esperienza. L'augurio è di poter continuare a coltivarli, sicuri che questi semi hanno trovato, nei nostri ragazzi, terreno fertile.



Quando siamo arrivati abbiamo pensato che le suore fossero un po' noiose, però dopo quando le conosci sono divertenti!

Abbiamo imparato che gli amici servono a tutti!



Mi ha colpito un laboratorio che consisteva nello spingere con il vento prodotto da noi una pallina. Il vento rappresenta lo Spirito Santo e i ragazzi ci hanno detto di seguirlo perché si va più veloce!

La cosa che mi è piaciuta di più è stato cenare insieme come se fossimo una grande famiglia che cena sotto lo stesso tetto!



Prima di iniziare a scrivere questo breve articolo, che speriamo sia il primo di molti volti a far entrare nelle case di tutti voi lettori il nostro essere scout, volevo trovare una foto che rappresenti la questione in generale.

Ed il problema sta proprio nel fatto che nessuna immagine potrebbe descriverci in tutto ciò che siamo e facciamo. Questo perché noi scout facciamo molte cose, fin troppe che neppure noi sapremmo spiegarle bene. Ed ecco che ci provo. Nelle nostre uscite il tempo viene impiegato per camminare, cucinare, scoprire posti mai visti, ragionare su temi religiosi, cantare, imparare cose nuove e immancabilmente per divertirci. Ovviamente

tutti insieme, il che aiuta a creare un clima di rispetto, per la natura, i compagni, i nostri capi e soprattutto per le idee altrui. Le attività variano molto per età, dato che i vari gruppi sono divisi con questo criterio che rende possibile una crescita personale ad ogni ragazzo che desideri seguire questa strada. Questo percorso è volto alla formazione di cittadini onesti e responsabili, che abbiano una coscienza per aiutare il prossimo, rendendosi, con gioia, disponibili in ogni momento. Il modo di fare che coltiviamo è spensierato ma ragionato allo stesso tempo come un vecchio saggio eternamente giovane.



Per questo trovare una fotografia che rappresenti oggettivamente ciò che siamo e facciamo è così difficile. E dopo questa breve infarinatura della nostra realtà spero che vi siate un po' interessati e che aspettiate nuove notizie da noi.

Alla fine volevo allegare una semplice foto di noi "grandi" durante una riunione infrasettimanale che ci serve per organizzarci e tenerci sempre aggiornati.

Ma forse un reperto fotografico di un'uscita rende di più l'idea ;)

(Purtroppo non siamo tutti, manco io) :(

Clan Edelweiss

SOGNARE NON COSTA NULLA... REALIZZARE IL SOGNO DIPENDE ANCHE DA TE...

Continua la raccolta fondi per la riqualificazione degli spazi esterni del nostro oratorio e continua la generosità di molte persone che adottando alcuni pacchetti o attraverso piccole o grandi donazioni ha permesso di giungere già ad un punto significativo della raccolta fondi.

Stiamo per toccare il 70%

Grazie per quanti continuano a sostenerci; il sostegno, oltre che necessario, lo pensiamo anche segno di apprezzamento al progetto e attenzione alle giovani generazioni...

Offerte: UBI IBAN IT94A031111105000000072167





Le due zingare.

Nel presepe napoletano trova spesso posto anche una **meretrice**: simbolo erotico per eccellenza, si contrappone in modo stridente alla verginità e alla purezza della Vergine Maria. Viene posta solitamente nelle vicinanze dell'osteria (luogo con connotazione negativa) mentre alle sue spalle si può vedere la scena della Natività.

Lo Zompalava è un servitore che trasporta il suo padrone sulle spalle, per evitargli di sporcarsi le scarpe nel fango della strada ('a lava). Il richiamo a san Cristoforo, che traghettò Gesù bambino attraverso il fiume, è evidente.

L'acquafrescaia, cioè la venditrice di acqua, ha una valenza simbolica estremamente positiva, perché l'acqua è da sempre simbolo di vita e di purezza. Quello dei venditori di acqua era un mestiere molto diffuso a Napoli ed era praticato soprattutto da giovani donne del quartiere di Santa Lucia (chiamate le luciane), le cui abitanti erano considerate le più belle della città. Vendevano l'acqua in piccoli contenitori di terracotta, sui tipici carretti decorati da limoni, che venivano spremuti nell'acqua fresca.



Zi' Vicenzio e zi' Pascale.

Nel presepe napoletano, ricco di ambientazioni tipiche, si possono trovare anche molti mestieri. Tradizionalmente ogni mese era rappresentato e quindi abbinato ad un mestiere: gennaio il macellaio, febbraio il venditore di formaggio; marzo il pollivendolo; aprile il venditore di uova; maggio la donna che vende ciliegie; giugno il panettiere; luglio il venditore di pomodori; agosto il venditore di angurie; settembre il contadino; ottobre il venditore di vino; novembre il castagnaro e dicembre il piscivendolo.

Ma non basta: la fantasia dei napoletani ha arricchito i presepe di elementi naturali o no, ma che hanno assunto valenze simboliche molto importanti: dalla grotta al ponte, dal pozzo al fiume, dal tempio alle case e all'immane castello di Erode, dal mulino all'osteria, e l'elenco potrebbe continuare...

Una cosa che sorprende spesso è la presenza, nei presepe più grandi, di una chiesa o di un crocifisso che si può intravedere guardando dentro le finestre, appeso alle pareti di una casa. È un po' il simbolo dell'unicità del presepe napoletano, che è evidentemente anacronistico: è come se nella Napoli del '700 si rappresentasse la scena teatrale della nascita di Gesù, inserendola nella quotidianità della vita dei napoletani.

E ora guardiamo con attenzione il nostro semplice presepe di casa. Le nostre statuette sono semplici, piccole. Non hanno eleganti abiti di stoffa ma solo dipinti. Ma anche da noi nel presepe c'è il movimento, perché ogni singolo pastore, ogni pecora, ogni zampognaro, ogni pescatore, ogni donna che porta il latte o le stoffe... tutti sono in cammino verso quella grotta, tutti vogliono andare a portare il loro piccolo dono al bambino che è nato lì. Tutti, davanti a quel bambino, portano in dono la cosa più bella: la meraviglia. Come facciamo anche noi.

Rosella Ferrari



IL FUTURO DEI MIEI

Ricordo la sera in cui nel nostro auditorium il prof. Silvano Petrosino tenne un incontro a riguardo della 'paura' che il momento presente e certi fenomeni storici possono innescare nelle persone. Partì per la sua riflessione citando il filosofo Aristotele che affermava: "la realtà appare diversa a chi ama e a chi odia". 'Appare'. Appare diversa. prima ancora di ogni giudizio sulla realtà stessa. E faceva l'esempio della scena di un matrimonio, di fronte alla quale uno grida con spontaneità: 'viva gli sposi' mentre un altro sibila: 'fin che dura'. 'Appare' diversa la stessa scena. E questo, ben si capisce, a seconda di come uno si pone, per uno sguardo limpido o annebbiato o per la sua personale esperienza. Ho ripensato a questo leggendo il racconto che qui viene proposto. E che presenta una realtà umana, che antecede ogni giudizio che ciascuno può essersi fatto. Ponendosi di fronte alla questione immigrazione a secondo della propria visuale. E quindi evidenziando di più o le situazioni problematiche da affrontare o la chiamata all'accoglienza o il rifiuto pregiudiziale. Consapevoli che in ciascuna posizione possono esserci delle ragioni. Perché la questione non è semplice, sarebbe da ingenui crederlo. Ma va anche letta con cognizione di causa e va affrontata con sano e chiaro realismo, evangelicamente aperto per dei cristiani. Ma prima leggiamo, prima di ogni giudizio. Poi si vedrà come appare. Aristotelicamente. (dielle).

.....

Racconto tratto da *Il dono della diversità*

Su una nave. In mare. Da qualche parte. «Zio Amadou?». «Sì...». «Zio?». «Sì?». «Mi senti?». «Sì che ti sento...». «Ma non mi guardi...». L'uomo si volta e accontenta il nipote. «Stai tranquillo – gli dice inarcando il sopracciglio sinistro – le mie orecchie funzionano bene anche senza l'aiuto degli occhi...» E si volta a studiare le onde. Il ragazzino, poco più di sei anni, lo osserva dubbioso, tuttavia si fida e riattacca «Zio... Tu conosci bene l'Italiano?». «Certo, laggiù ci sono già stato due volte». «Conosci proprio tutte le parole?». «Sicuro, Ousmane». Il nipote si guarda in giro, come se avesse timore di essere udito da altri, e arriva al sodo: «Cosa vuol dire extracomunitario?». L'uomo, alto e magro, ha trent'anni, ma la barba grigia gliene aggiunge almeno una decina. Non appena coglie l'ultima parola del bambino, si gira di scatto e fissa i propri occhi nei suoi e trascorre un breve istante, che tra i due sa di eternità, possibile solo in un viaggio in cui è in gioco la vita. «Extracomunitario, dici? – ripete abbozzando un sorriso sincero – Extracomunitario è una bellissima parola. I comunitari sono quelli che vivono tutti in una stessa comunità, come gli Italiani e l'extracomunitario è colui che ne entra a far parte arrivando da lontano. Non appena i comunitari lo vedono capiscono subito che ha qualcosa che loro non hanno, qualcosa che non hanno mai visto, un extra, cioè qualcosa in più. Ecco, un extracomunitario è qualcuno che viene da lontano a portare qualcosa in più». «E questo qualcosa in più è una cosa bella?». «Certamente! – esclama Amadou accalorato – Tu ed io, una volta giunti in Italia, diventeremo extracomunitari. Io



sono così e così, ma tu sei sicuro una cosa bella, bellissima». L'uomo riprende a far correre lo sguardo sulla superficie dell'acqua, quando Ousmane lo informa che l'interrogatorio non è ancora terminato: «Cosa vuol dire immigrato?». Lo zio stavolta sembra più preparato e risponde immediatamente «Immigrato è una parola ancora più bella di extracomunitario. Devi sapere che quando noi extracomunitari arriveremo in Italia e inizieremo a vivere là, diventeremo degli immigrati». «Anche io?». «Sì, anche tu. Un bambino immigrato. E siccome sei anche un extracomunitario, cioè uno che porta alla comunità qualcosa in più di bello, tutti gli italiani con cui faremo amicizia ci diranno grazie, cioè ci saranno grati. Da cui, immigrati. Chiaro?». «Chiaro, zio. Prima extracomunitari e poi immigrati». «Bravo» approva Amadou e ritorna soddisfatto ad ammirare il mare che abbraccia la nave. Ciò nonostante, non ha il tempo di lasciarsi rapire nuovamente dai flutti che il bambino richiama ancora la sua attenzione. «Zio...». «Sì?». Fa l'uomo voltandosi per l'ennesima volta. «E cosa vuol dire clandestino?». Questa volta Amadou compie un enorme sforzo per sorridere, tuttavia riesce nell'impresa «Clandestino... Sai, questa è la parola più importante. Noi extracomunitari, prima di diventare immigrati, siamo dei clandestini. I comunitari, come quasi tutti gli italiani che incontrerai di passaggio, molto probabilmente ancora non lo sanno che tu hai qualcosa in più di bello e qualcuno di loro potrà al contrario insinuare che sia qualcosa di brutto. Tu non devi credere a queste persone, mai. Promettilo!». «Lo prometto!» si affretta a rispondere il bambino, sebbene non sia affatto spaventato. «Per quante persone possano negarlo – prosegue lo zio – tu sei qualcosa in più di bello e questo a prescindere se diventi un immigrato o meno, a prescindere da quel che pensano gli altri. E lo sai perché?». «Perché?». «Perché tu sei un clandestino. Tu sei il destino del tuo clan, cioè della tua famiglia. Tu sei il futuro dei tuoi cari...». L'uomo riprende a osservare il mare. Ousmane finalmente smette di fissare lo zio e si volta anch'egli verso le onde. Mi correggo, il suo sguardo le sovrasta e punta oltre, all'orizzonte. «Sono il futuro dei miei...» pensa il bambino. Le parole si mescolano a orgoglio e commozione, gioia e fierezza. E chi può essere così ingenuo da pensare di poterlo fermare?

Alessandro Ghebreigziabihier.

■ La sera di lunedì 26 si riuniscono i rappresentanti dei gruppi dell'**Ambito Famiglia**. Si fa una opportuna e ampia revisione delle iniziative avviate nel nuovo anno pastorale, soprattutto per il Sostegno scolastico e per la Scuola di Alfabeto per immigrati e per il Percorso verso il matrimonio. Ci si dedica poi a predisporre per i prossimi impegni, come la Giornata per la Vita.

■ Si chiudono con solennità, le feste per i 300 anni della **Chiesa della Ronchella**. Giovedì 29 con la s. Messa e l'incontro serale in cui si presenta il fascicolo con la storia della chiesetta, scritto da Rosella Ferrari, e il restauro della pala dell'altare. Domenica 2 dicembre si celebra alle ore 10,30, si ammira la pala restaurata e quindi si inaugura la lapide ricordo dell'anniversario. Gli Amici della Ronchella offrono a diversi gruppi, come segno di collaborazione nel loro impegno caritativo, parte del frutto del loro lavoro durate le feste di aprile. Aperitivo per tutti e quindi l'arrivederci alla prossima festa annuale la domenica dopo Pasqua.

DICEMBRE

■ All'ingresso nel tempo di Avvento sabato, prima della messa vespertina riprendiamo la ormai collaudata tradizione del **Canto del Vespro**. Così è ogni sabato di avvento e di quaresima. Con buon partecipazione e bella elevazione dello spirito, quasi in un monastero dentro la città.

■ Domenica 2 è la prima di **Avvento**, tempo per attendere, per accorgersi, per accogliere. Cerchiamo di intonare la liturgia al tempo liturgico. Si riprendono anche gli incontri del Buon Pastore (per i bambini dai 3 ai 5 anni) e dell'Anno dell'Alfabeto (per i bambini di 1^a elementare). In sintonia con le famiglie che hanno capito che l'educazione (anche religiosa e spirituale) inizia da subito e non può essere rimandata se vuol portare buon frutto. Buona la partecipazione e generoso l'impegno degli animatori..

■ Nel pomeriggio di martedì si tiene in chiesa la catechesi settimanale del tempo di Avvento. La sera trova buona partecipazione il primo degli incontri d'Avvento con la testimonianza di una **Suora di clausura** del monastero di s. Grata in Bergamo. Una vita tutta dedicata a Dio, unico e sommo bene, e in Lui ai fratelli, soprattutto attraverso la preghiera che caratterizza la vocazione claustrale e le giornate monastiche. Vite sprecate? O vite evangelicamente ben realizzate?

■ La giornata di giovedì 6 è tutta centrata sulla **Adorazione Eucaristica** che chiama alla contemplazione della Presenza sacramentale del Signore tra di noi, alla sosta spirituale per riflettere nel cammino della vita. Molti hanno imparato a trovare un momento da dedicare a Dio e a se stessi. La sera, o in altro giorno e orario a seconda dei gruppi, si tengono i **Cenacoli familiari** attorno alla Bibbia. Da vivere o in piccoli gruppi o in famiglia. Per dissetarsi alla sorgente della Parola del Signore. Per non restare 'a secco'.

■ Sabato 8 si celebra la festa dell'Immacolata, cara alla devozione popolare e quindi partecipata anche nelle liturgie. Dentro questa festosa giornata invitiamo don **Pietro Milesi** a celebrare da noi nel ricordo del 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. E nella gratitudine per il ministero

svolto per diversi anni nella nostra comunità. Ospite poi al tradizionale convivio del Circolo don Sturzo, ritrovando così tante persone da lui conosciute.

■ Dopo la messa delle ore 8,30 di sabato 8 viene posizionato ai piedi del campanile, e vi resterà per tutto l'anno, il **cartellone** che richiama visivamente il tema dell'anno pastorale: disegnare la vita quotidiana con i colori del Vangelo. L'artista Giuseppe Rossini, con la collaborazione dei familiari, ha realizzato per l'ennesima volta una bella opera. Tutta la serie è visibile nel cortile del Centro s. Margherita.

■ Con il mercoledì 12 inizia il tempo propizio in cui viene offerta in modo ampio alle singole persone e ai gruppi l'opportunità di celebrare il **sacramento della Penitenza** nel sentiero verso l'accoglienza di Gesù nel suo Natale. Lo ribadiamo: è il sacramento della lode, sacramento della fede, sacramento della confessione, sacramento della misericordia. Non un aspetto senza gli altri.

■ Dentro le giornate dell'ultimo periodo di Avvento gli operatori pastorali dell'Ambito Caritas, e in particolare della Pastorale dei Malati e degli Anziani, prendono strada per una visita nelle varie **Case di Riposo** dove sono ospiti parrocchiani di Torre. Accolti con desiderio e gratitudine portano il pensiero augurale e il ricordo dei preti e di tutta la comunità.

LAVORI IN ORATORIO E ALTRO

Ringraziamo coloro che sostengono la parrocchia nell'opera di **riqualificazione dell'oratorio**. Con senso di appartenenza alla comunità. Scrive una donatrice: *"allego la mia offerta per l'oratorio, riconoscendone il valore educativo e ricordando la cura e la fedeltà con cui i miei genitori preparavano e riconsegnavano all'incaricato la famosa 'busta per l'oratorio' negli anni della costruzione. Offro il mio contributo, ringraziando il Signore per avermi dato dei maestri di fede e di speranza! E lo offro perché i piccoli e i giovani possano continuare ad avere un luogo come l'oratorio, in cui la loro vita viene presa a cuore perché siano aiutati a crescere secondo il disegno di Dio"*.

Il Circolo don Sturzo devolve per i lavori in oratorio ben 10'000 Euro. Bella la motivazione: *Offriamo per la realizzazione del nuovo impianto di illuminazione. Auspicando che questa 'nuova luce' possa simbolicamente rappresentare non solo la continuità educativa dell'oratorio, ma sappia illuminare con intensità il cammino di tutti coloro che, nei vari ruoli, si impegnano con costanza e passione per le giovani generazioni.*

Gli Amici della chiesa di s. Martino vecchio, al termine delle riuscite feste, offrono 2.790 euro. Per il progetto solidale di s. Martino sono offerti dai vari gruppi e associazioni della Fiera della solidarietà 3.572,50 euro. Grazie!

Stiamo in questi anni tentando di salvaguardare gli antichi volumi dell'**archivio parrocchiale** con un'opera di restauro, tanto urgente quanto prezioso. Il Circolo don Sturzo ha già finanziato una prima parte del lavoro. Ora si tratta di procedere con una seconda parte. Qualcuno, in memoria delle persone scritte su quegli antichi testi, vorrà sostenere questo intervento?

I TIRANNI SI FANNO BELLI

Eritrea e Corea del Nord sono sulle pagine dei giornali con la faccia sorridente dei loro capi. I passi verso una possibile e speriamo non illusoria pace sono sempre apprezzabili. Ma i dittatori sono capaci di gesti che li fanno belli agli occhi del mondo. Forse è il caso, prima di dare loro troppo credito, di non perdere di vista la sorte della loro gente, oppressa e ridotta alla fame e per la quale non cambia la penosa sorte. Il tutto all'insegna di ideologie che si proclamavano contro i privilegi e la loro ereditarietà, per il bene del popolo, per la uguaglianza e la giustizia. Mondo strano!

16

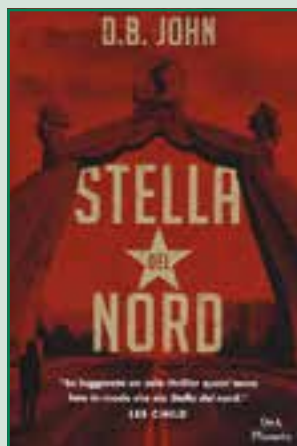
Eritrea, dove non è cambiato niente per la gente anche dopo la firma della pace con l'Etiopia. Iconica la testimonianza di un rifugiato di 67 anni che è in Italia: "l'Eritrea potrebbe vivere bene se fosse libera, ma com'è adesso sta morendo".

E tratteggia la situazione del suo paese. "L'Eritrea è oggi ritenuta il paese africano dove i diritti dell'uomo sono più violati. L'Eritrea è sotto il tallone di Isaias Afewerki, presidente dal 1993, che ha eliminato i media indipendenti e schiacciato l'opposizione. Il popolo vive in un regime di terrore e di progressivo impoverimento, fino alla denutrizione e alla fame, diffuse in un paese con 5 milioni di abitanti e 121.000 chilometri quadrati (più di un terzo dell'Italia), che aveva ai tempi una fiorente produzione agricola.

Abbiamo combattuto contro gli etiopi per avere la democrazia, la libertà, lo sviluppo e ci ritroviamo con un dittatore che peggio di così non credo sia possibile. Nelle terribili prigioni marciscono migliaia di veri o supposti oppositori, che sono l'élite del paese. Afewerki ha militarizzato il paese rendendolo una vera prigione per tutti. Non ci sono più giornali né radio libere, chi parla male del governo è arrestato, chi sente radio o tv straniere lo stesso. Nella famiglia c'è lo spionaggio di quel che si dice, di quel che si fa, di chi si incontra. Nessuno può emigrare prima dei 50 anni. Dopo sì, perché hanno interesse a mandare fuori gli anziani che poi aiutano i parenti e quindi l'Eritrea. La Chiesa cattolica è l'unica che ha preso posizione con i suoi vescovi denunciando la violazione della libertà e dei diritti dell'uomo. Anche per questo cinque anni fa il governo varò una legge che penalizzava fortemente le religioni.



Sono passate in televisione e sui giornali anche le recenti posizioni 'concilianti' del dittatore della Corea del Nord. Teniamole buone, ma non vorremmo servissero a far dimenticare la realtà drammatica di un popolo che vive come in un generalizzato campo di concentramento, senza alcuna libertà e in preda alla fame. Dove si ritiene che migliaia di cristiani siano detenuti in campi di prigionia nei quali ricevono un trattamento più duro degli altri prigionieri a causa della loro fede. In questo caso lasciamo spazio, e speriamo lettura, a due libri. Di carattere diverso, ma ambedue capaci di introdurci in qualche modo in quell'angolo di mondo, sigillato e reso muto. Addirittura livellato sulla coartata convinzione di essere il più progredito e felice. Per questo doppiamente infelice. Segnaliamo anche di Geri Morellini *Viaggio nel regime più isolato del mondo*; Domenico Vecchioni *La saga dei tre Kim. La prima dinastia comunista della storia*; Harden Blaine *Fuga dal campo 14*. Tre sguardi documentati sulla situazione della Corea del Nord.



La foto satellitare mostra la Corea del Sud con un reticolo scintillante di città e villaggi. Ma sopra Seoul, oltre il 38° parallelo, le luci cedono il posto a una terra d'ombra. Tutti conoscono il prestigioso curriculum di Jenna, all'anagrafe Jeemin, una delle massime esperte mondiali della Corea del Nord. Ciò di cui nessuno è al corrente è il dramma che l'ha irreparabilmente segnata:

la scomparsa, dodici anni prima, della sorella gemella Soo-min, rapita sulla spiaggia di Baengnyeong da un sottomarino del regime. La sua storia si intreccia con quella del tenente colonnello Cho che contempla i cinquantamila cittadini che attendono in trepidante silenzio l'apparizione di Kim Jong-il e che si troverà ad affrontare la più inconcepibile delle scelte: tradire tutto ciò in cui ha sempre creduto o perdere ogni cosa. E con quella della signora Moon, cittadina modello sotto il regime del Caro Leader che vede piovere dal cielo in un bosco un piccolo pallone aerostatico che proviene «dal Paese giù in basso», con un biglietto: ai fratelli e alle sorelle del Nord. Sollevatevi contro colui che vi inganna! Tre vite, tre destini apparentemente distanti confluiscono in un thriller in gran parte basato su fatti reali.



Come tutti i bambini cresciuti nella Corea del Nord anche Hyeonseo Lee pensa, che il suo paese sia “il migliore del mondo”. È una “brava comunista”, studia le gesta leggendarie del Caro Leader Kim Il-sung, crede che la Corea del Sud, l'acerrimo nemico, sia un paese poverissimo, pieno di senza-tetto, dove la gente muore per le strade. Per lei le cose cambiano all'improvviso

quando la Corea del Nord viene sconvolta da una terribile carestia. È allora, nel vedere molti suoi connazionali morire di fame o sopravvivere a stento cibandosi di erba, insetti e corteccia d'albero, che Hyeonseo, appena diciassettenne, comincia a interrogarsi sulla reale natura del proprio paese e a dubitare delle verità confezionate dalla propaganda. Ed è allora che si accorge che al di là del confine, in Cina, poco lontano dalla sua casa di Hyesan, le luci non si spengono mai. E che forse, dall'altra parte del fiume ghiacciato, un'altra vita è possibile. Comincia così la storia di una rocambolesca fuga da una dittatura spietata e corrotta.

FILM DI QUALITÀ - CICLO INVERNALE

DATA	FILM	REGISTA	DURATA	GENERE	USCITA
17/01/2019	La febbre del sabato sera	John Badhan	118 min.	Musicale	1977
24/01/2019	Il viaggio di Fanny	Lola Doillon	94 min.	Drammatico/Storico	2016
31/01/2019	Tutti in piedi	Franck Dubosc	107 min.	Commedia	2018
07/02/2019	Hair	Milos Forman	121 min.	Storico/Musicale	1979
14/02/2019	Il vizio della speranza	Edoardo De Angelis	90 min.	Drammatico	2018
21/02/2019	The blues brothers	Jonh Landis	133 min.	Musicale	1980
27/02/2019	Notti magiche	Paolo Virzì	125 min.	Commedia	2018

FILM DOMENICALE PER FAMIGLIE

DATA	FILM	REGISTA	DURATA	GENERE
20/01/2019	il Grinch	Peter Candeland, Yarrow Cheney, Matthew O'Callaghan,	90 min.	Animazione
10/02/2019	Il ritorno di Mary Poppins	Rob Marshall	98 min.	Musicale
10/03/2019	Film a sorpresa			

PROFUMO DI PECORE

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



18

Questo numero del notiziario in varie pagine profuma tutto di Natale; permettete allora che, tra i vari effluvi, per questa rubrica ne scelga uno particolarmente gradito a papa Francesco: l'odore delle pecore. Parleremo di pastori, di quei pastori che a Betlemme, nella scala sociale del luogo e del tempo, erano gli ultimi e che nella logica anticipata del Vangelo di Luca diventarono i primi: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore". Le parole dell'angelo agli impauriti pastori sono meglio di un premio Nobel: consacrano in loro un'eccellenza umana; e la luce della gloria che improvvisamente illumina i volti stupefatti, e il conseguente coro cosmico, la confermano.

A dire il vero, secondo le categorie sociali di allora non era proprio così. I pastori, considerati ladri perché le loro greggi a volte sconfinavano in territori altrui e giudicati impuri per la loro convivenza con animali, non avevano accesso al Tempio di Gerusalemme; e non solo non potevano essere eletti giudici, ma neppure venivano accettati come testimoni nei processi. Vita precaria e molto disagiata, la loro; quindi a pieno titolo erano "anawim", cioè poveri, miserabili... ma del Signore, secondo la definizione che un giorno Gesù, nella sinagoga di Nàzareth, rifacendosi al profeta Isaia, avrebbe poi dato degli emarginati della terra: poveri, ma aperti alla speranza e depositari del lieto annuncio (Luca 4); poveri, ma incoronati di vittoria (Salmo 149). Adesso però lasciamo parlare Erri De Luca (Napoli, 1950), scrittore, saggista, poeta, traduttore e autodidatta, che con l'amico Gennaro Matino (Napoli, 1956), parroco, ha scritto il bellissimo testo *"Mestieri all'aria aperta. Pastori e pescatori nell'Antico e nel Nuovo Testamento"*, (2004, Feltrinelli).

"Pastore non è chi manda al pascolo (il gregge), ma chi esce davanti ad esso e lo fa venire dove lui va. Sa scegliere le direzioni, procede sulla terra secondo le istruzioni del cielo: che siano stelle o lune, come capita a tutti loro, o che sia una colonna di fuoco di notte e un tappeto di nuvole di giorno, come succede a Mosè e a nessun altro. Il pastore marcia con gli occhi al



cielo e così stringe il nodo provvisorio tra la terra e l'infinito spazio in cui si aggira".

E così De Luca, che più volte si è definito ateo ma, molto meglio, uomo in ricerca, perché ha passato buona parte della sua vita a studiare l'antico ebraico e la Bibbia, ribalta le prospettive e centra il bersaglio. *"Nel Talmùd, immenso commentario ebraico alla scrittura sacra, si legge che un pastore non è un testimone attendibile. La sua attenzione è rivolta alle bestie affidate, alle mosse delle nuvole, al vento che gira e porta nel naso del bestiame l'odore del leone. Il pastore non bada alle faccende altrui. È saggio il Talmùd, che l'esclude dal prestare testimonianza in un'aula di tribunale, ma è per me un titolo di pregio essere inservibile alle dispute.*

Non che siano pacifici, assorti in contemplazioni; i pastori hanno le loro cause di litigio per i pascoli, per le precedenze nelle abbeverate... (Ma poi si separano), si voltano reciprocamente le spalle e vanno verso nuove terre con le loro tende, domicili instabili e inadatti a essere rintracciati da convocazioni, raccomandate... Perciò sono inservibili ai tribunali... Il pastore traversa la superficie e scavalca confini... Ignora le linee immaginarie inventate dai popoli per il loro possesso, a imbracare la terra in un reticolo di separazioni. Perché essa è una e il pastore più di ogni altro mestiere sa che si è ospiti del suolo e non suoi proprietari. Ospiti delle notti squadernate sopra le loro teste, scintillanti di luci, o sotto ricoveri precari a tremare di pena sotto i lampi... Perché pastore è un mestiere esposto agli agguati, sviluppa negli organi l'aguzza attenzione delle solitudini". E qui De Luca giunge al punto più alto della sua riflessione: *"Perché pastore è il mestiere di contatto tra creatore e creatura nella scrittura sacra; da pastore a pastore, per incontrarsi nelle solitudini. Da straniero in punta di piedi sulla terra, ma con diritto di chiedere ascolto".*

A questo punto non fa meraviglia che la prospettiva possa rovesciarsi: *"Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni attesa"* (Salmo 23). Cantiamolo in questo Avvento, tempo di attesa, lungo i sentieri che conducono alla Sua mangiatoia.

L'ASILO INFANTILE

■ a cura di don Tarcisio Cornolti

Il luogo e l'istituzione per promuovere lo sviluppo fisico, intellettuale e morale dei bambini dai tre ai sei anni circa ora hanno il nome di Scuola d'Infanzia; nel passato, forse con meno pretese, si diceva Asilo Infantile; anch'esso, come ogni istituzione degna di rispetto, dotato di un gagliardetto come propria insegna.

Si legge nelle memorie di don Urbani: 19 maggio 1919. Il povero antecessore don Bana ha fatto del suo meglio per l'asilo. Egli aveva comperato l'area ampia dove fabbricò la casa bella del vicario cooperatore, (cioè del curato) donandogli la sua parte di orto; poi fabbricò l'asilo... Vi era una stanza dove stavano le ragazze per la scuola di lavoro... un portico rustico prospiciente sul cortile, un'altra stanza che faceva da cucina e una sala che dava sul cortile dove si faceva scuola, refettorio e ricreazione... Quanto a materiale didattico c'era nulla. Trentun piccoli banchi infissi nel suolo di legno di quello stanzone, servivano per scuola, refettorio, ecc.; ecco l'asilo vecchio. Si capisce subito come era impossibile che l'autorità civile lo lasciasse funzionare. Lo tenevano le suore del Palazzolo. Si trovava in via Borghetto, dove alla fine degli anni venti verrà costruito il teatro. Per cui – prosegue don Urbani – capii subito che c'era bisogno di un asilo nuovo e di oratorio maschile e femminile. La prima cosa che feci fu quella di rendermi accetto alla famiglia Reich la sola che mi avrebbe potuto aiutare. Infatti subito simpatizzò per me.... Nel 1921 il Conte Maffeis, gran possidente di qui ma disgustato per i moti cocchiani, fu un po' restio ma finì col donarmi due pertiche e mezzo di terreno in fianco alle scuole comunali per il fiendo asilo. E da notare – osser-

va in seguito – che per tutto l'oro del mondo io per la parrocchia non avrei mai ceduto quel terreno così vicino alla chiesa. Finalmente nel 1924 al primo dell'anno lanciai l'idea dell'Asilo nuovo. L'idea piace ma c'è freddezza. Intanto comincia la questua; le ragazze del Circolo e le Figlie di Maria si danno attorno (e raccolgono più di £ 3.000); avevo indetto anche una pesca di beneficenza, ma si muoveva poco. La Signora Baroni ved. Capelli mi fa la promessa di £ 20 mila ma poi me ne dà solo 15 (era disposta a darmene altre – nota di poi). Per me era buon auspicio. Poi viene la morte del sig. Giovanni Reich (10 aprile 1924). Io faccio le onoranze in modo che la Famiglia rimane oltre ben impressionata e allora il figlio maggiore il Sig. Giovanni viene in

casa mia e mi dice: Senta, noi per l'Asilo diamo cinquantamila lire! È contento? Figuriamoci io! Anzi, mi soggiunge: vuole che glieli porti domani? Era di sera quando venne. Tenga pure intanto – dissi io – e grazie; me li metta su un libretto. E mi lasciò. Facevo il conto quindi di 70 mila lire e andai subito dall'Ingegner Angelini... Quando viene la festa del mio 25° di S. Messa fu naturalmente invitato il Sig. Giovanni il quale alla fine del pranzo, dovendosi egli assentare, viene a dirmi come saluto: senta, lei non ci pensi più all'Asilo, che glielo facciamo su tutto noi! Immaginarsi la mia consolazione! E me lo fecero su. Così come ora è. È l'origine dell'Asilo Infantile Giovanni e Rosa Reich, ora centro pastorale "S. Margherita". Magari qualche munifico benefat-





tore avesse la felice idea di offrire a don Leone, in occasione del suo cinquantesimo di Messa il 21 dicembre, il restauro interno della chiesa parrocchiale, un buon contributo per i lavori di riqualificazione dell'oratorio o altro che gli sta particolarmente a cuore!

L'Asilo Infantile tuttavia non è tanto un edificio quanto una comunità di persone. Sono i bambini che lo frequentano, le insegnanti che li seguono, le persone che li accudiscono, i genitori che li affidano con fiducia e speranza in spirito di sincera e fattiva collaborazione, l'insieme delle attività educative, formative e didattiche che vi si svolgono; possiamo dire un insieme

di umanità nel senso più autentico della parola, nel quale ben si radica la crescita e l'educazione globale del bambino. Tale attività, sostenuta dalla necessaria competenza, per un asilo parrocchiale è impreziosita dallo spirito di servizio e di carità tipico della sensibilità e della finalità cristiana.

Con interventi vari dal 1959 al 1965 don Angeloni provvede l'asilo di impianto di riscaldamento accantonando le vecchie stufe, ridimensiona in altezza (era di sei metri e mezzo) il refettorio e il salone riservato ai piccoli lungo il porticato, ricavando anche una chiesetta (ora sala di ingresso), sistema la cucina così da poter offrire ai bambini il pranzo completo e non la sola minestra, abolendo il *cestino personale* con tutti gli inconvenienti collegati; e "*perché i bambini aumentano e non ci stanno più e continuano le richieste*", ricava nella parte lungo il porticato le aule del primo piano con ampio terrazzo. Venuta meno la presenza delle suore, dal settembre 1977 l'attività della scuola materna è assunta dalla istituzione pubblica passata poi nell'edificio di via Ronchella dov'è tutt'ora, e l'edificio dell'asilo resta a servizio delle attività oratoriane e parrocchiali. Riordinato e adeguato alle norme di legge da don Leone nel 2007 con l'aggiunta di un ampio spazio sotterraneo per garage e magazzini a servizio delle opere parrocchiali,

diventa centro pastorale "S. Margherita". Più che appropriata la sintesi della lapide posta all'interno: *Costruito come Asilo / nel 1925 / in memoria di Giovanni e Rosa Reich / restaurato e ampliato nel 1965 / divenne / sezione dell'Oratorio nel 1991 / ristrutturato / come Centro Pastorale nel 2007.*

Fin dalla sua origine l'asilo era anche come oratorio femminile (rigorosa la distinzione sino alla fine degli anni '50). Le suore seguivano la *scuola di lavoro* (apprendistato di maglia, ricamo, taglio e cucito) nei giorni feriali, le varie attività e iniziative formative per le ragazze e le giovani e davano un buon aiuto nella catechesi ai ragazzi. Inizialmente vi operavano le suore delle Poverelle; si passò in seguito alle suore Sacramentine e infine alle suore del Bambino Gesù.

I tempi cambiano, i metodi di insegnamento si aggiornano, le istituzioni e le strutture si modificano, gli strumenti e i sussidi si perfezionano, le persone si avvicinano; e in questa perenne evoluzione la passione educativa della comunità cristiana, specialmente nei confronti delle generazioni che crescono, continua e si sviluppa qualificandosi ininterrottamente, espressione imprescindibile della carità, sintesi di tutto il vangelo. Torna l'eco delle parole di Gesù: "Qualunque cosa avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".



BOCCE E TEATRO DI S. MARTINO DAI VIGNETI ALLA FIERA RONCHELLA 300 ANNI EDUCARE, OGGI



Fra le numerose iniziative messe in campo nei giorni di san Martino, c'è stata quella che ha coinvolto gli ospiti delle comunità di accoglienza del territorio, in una maniera diversa dal solito, originale e simpatica. La proposta è nata in una delle riunioni in preparazione della festa patronale e gli amici dell'associazione "San Martino" hanno con generosità aperto le porte del loro bocciodromo alle persone che vivono nelle case di accoglienza del nostro paese, per una gara di bocce e una merenda condivisa. Guidati dall'infaticabile Carlo Marcelli, gli amici delle comunità Martinella, del Mantello, di Villa Mia, della casa di riposo "Palazzolo" e di casa Raphael hanno formato squadre di due elementi ciascuna sfidandosi in una gara di bocce e, visto che mancava la sesta squadra, sono stati coinvolti anche i nostri sacerdoti, don Leone e don Tarcisio, che si sono cimentati nella gara. Il primo "Trofeo San Martino" è stato vinto dalle ragazze della comunità Martinella: si sono divertiti tutti, chi ha giocato e chi ha fatto il tifo. È qui doveroso esprimere al signor Emilio Zanga, presidente dell'Associazione "San Martino" e a tutti i soci e collaboratori di questa realtà, un grazie sincero da parte dei gruppi di animazione caritativa e missionaria della parrocchia, che hanno vissuto questo momento di serenità con gli ospiti delle comunità di accoglienza, respirando un clima di "casa" e di "famiglia".



21

Dentro i giorni di san Martino nella serata di venerdì 9 novembre al cine teatro Gamma della parrocchia, si è assistito ad una rappresentazione teatrale dal tema religioso: la vita del beato Luigi Maria Palazzolo, compatrono della nostra parrocchia. Un inizio di racconto che ha avuto il suo culmine nella inaugurazione del nuovo oratorio della Foppa in città, desiderato voluto e realizzato dal novello sacerdote Don Luigi. Questa nuova rappresentazione fa seguito a quella dell'anno scorso inerente la vita di Santa Margherita e negli anni passati alla storica figura del Santo nostro patrono, san Martino. Per la paziente ricerca e volenteroso impegno di Raffaele Tintori coadiuvato dalla moglie Emanuela, che hanno scritto i testi e messo in scena uno splendido spettacolo, con la collaborazione della loro compagnia dialettale Teatro 2000 e i giovani dell'oratorio. Una serata densa di emozioni con applausi a scena aperta, nel ricordo e nell'ammirazione di una figura a noi tanto cara come quella del beato Luigi Maria Palazzolo, che ancora oggi, è presente sul nostro territorio dentro le comunità da lui fondate e a lui titolate. Un grazie riconoscente a Raffaele, a tutti i suoi collaboratori e al gruppo di giovani e ragazze che per la prima volta si sono avventurati in una rappresentazione teatrale, con passione e impegno veramente encomiabili nel trasmettere il messaggio di carità e di generosità insito nella vita del Beato.



Domenica 11 novembre, nell'ambito dei festeggiamenti del patrono della nostra parrocchia, san Martino vescovo, tutti i gruppi di volontariato del territorio hanno esposto lungo la via santa Margherita, la loro proposta associativa nell'ambito della comunità.

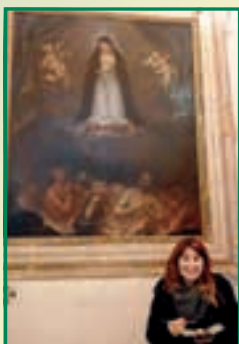
Una giornata grigia tipica d'autunno d'altri tempi, con un misto di nebbia e pioviggine, che comunque non ha fermato i numerosi volontari che operano nelle varie e molteplici associazioni della nostra comunità, esponendo con coraggio ed abnegazione tutti i loro prodotti, la loro attività operativa e proponendo ai visitatori il loro messaggio semplice ma profondo: una testimonianza forte che ha fatto trasparire impegno e generosità, attenzione e solidarietà.

I visitatori, nonostante il brutto tempo, sono stati numerosi e soprattutto attenti al messaggio che di bancarella in bancarella veniva veicolato sotto forma di oggettistica varia, prodotti realizzati a mano dagli stessi volontari e opportunità di conoscere ogni gruppo operante nella nostra parrocchia e nel paese. Il ricavato delle offerte raccolte attraverso l'esposizione dei lavori realizzati dalle varie associazioni viene devoluto al progetto "accoglienza ragazzi" sia nel nostro oratorio che in terra di Bolivia, dove opera don Giovanni Algeri..

Un grazie riconoscente ai visitatori che sono venuti a visitare, condividere e sostenere il volontariato della nostra comunità. Un particolare ringraziamento a tutti i volontari che con generosità hanno voluto esprimere una forte ed ammirabile testimonianza di solidarietà.

Dentro i giorni di festa del nostro patrono san Martino, il Circolo culturale don Luigi Sturzo ha presentato nell'auditorium della parrocchia, una pubblicazione che propone una elaborata ricerca del prof. Isidoro Moretti. Il libro, di quasi 200 pagine e dal titolo: "*Vigneti, uva, vino ...a Torre Boldone!*", è arricchito da interessanti apporti pluridisciplinari e da immagini suggestive e inedite di un ambiente rurale ancora esistente sul nostro territorio, ma poco conosciuto: vigneti, pergole, filari, un mondo contadino da riscoprire e apprezzare. Una serata molto interessante che ha appassionato il numeroso uditorio presente in sala. Questo volumetto fa seguito ad altri tre pubblicati negli anni precedenti e scritti e realizzati sempre dall'attenta ricerca del prof. Moretti: nel 2015 con "*Il granoturco a Torre Boldone*", a seguire nel 2016: "*Cara polenta*" e nel 2017 abbiamo letto con interesse: "*L'oro bianco a Torre Boldone, l'acqua*". Chi fosse interessato a ricevere la pubblicazione, che viene offerta gratuitamente, può telefonare al 3381942750. Le eventuali offerte raccolte, saranno devolute al nostro Oratorio, per i lavori di ristrutturazione in atto.

La sera di giovedì 29 novembre nel salone del Centro santa Margherita in occasione dei trecento anni della benedizione della chiesetta alla Ronchella si è tenuto l'incontro.



Dopo una breve introduzione del nostro prevosto mons. Leone, la serata ha avuto tre momenti di particolare interesse.

Rosella Ferrari ci ha illustrato con puntuale chiarezza la storia della chiesetta della Ronchella dedicata alla Madonna, le motivazioni e le vicissitudini legate alla costruzione. Presentando il fascicolo da lei scritto e appena stampato. Roberta Grazioli, restauratrice, ci ha spiegato con professionalità, le varie fasi del lavoro di restauro del quadro raffigurante la Vergine del Suffragio. Don Gino Cortesi si è invece soffermato sull'importanza religiosa di questo dipinto raffigurante la Madonna "del Suffragio o della Pietà verso i morti della peste".

Nella serata di mercoledì 28 novembre, nell'auditorium parrocchiale si è svolto un incontro molto interessante, proposto dal TAG, Associazione Genitori di Torre Boldone, sul tema "Genitori oggi: a caccia di autorevolezza tra solitudine, autonomie e dipendenze". La serata è stata preceduta dallo spettacolo teatrale "*Lupus in fabula, autonomi o automi*", presentato dal gruppo I Pensatori, un gruppo formato da genitori che si diverte e vuol far divertire riflettendo e giocando con il linguaggio teatrale, sui temi dell'educazione.

A seguire poi l'intervento del dott. Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, Presidente della Fondazione Minotauro, che ha svolto una relazione molto approfondita e circostanziata circa le problematiche inerenti la missione di educare nell'ambito della società contemporanea: famiglia, scuola, istituzioni. Una serata davvero appassionante per le numerose presenze in sala, alla quale ne seguiranno altre, pensate e programmate in collaborazione con il "Tavolo dei Minori e Famiglie", per condividere la fiducia e il coraggio dell'educare ai tempi nostri.





**CHIESA
DELLA RONCHELLA
300 anni**

con la pala d'altare restaurata
e la lapide commemorativa





*Lo Spirito del Signore è su di noi
ci ha consacrato con l'unzione*

